COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

2.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 OTTOBRE 2010

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE **ANNA MARIA SERAFINI**

INDI

DELLA PRESIDENTE **ALESSANDRA MUSSOLINI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Serafini Anna Maria, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SU ALCUNI ASPETTI DELL'ATTUAZIONE DELLE POLITICHE A FAVORE DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

Audizione di rappresentanti dell'UPI (Unione Province d'Italia) e dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni d'Italia):

Serafini Anna Maria, *Presidente* 3, 6, 8

Carlino Giuliana (IdV) 7

Di Fede Giovanni, *Rappresentante dell'UPI* . 3, 6, 8

Ghedini Rita (PD) 6

Russo Raoul, *Rappresentante dell'ANCI* ... 4, 6

PAG.

Audizione di rappresentanti di AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani), di Arciragazzi, di *Save the children* – Italia e di Unicef – Italia:

Mussolini Alessandra, *Presidente* .. 10, 12, 14, 16

Serafini Anna Maria, *Presidente* 8

Aureli Francesco, *rappresentante di Save the children – Italia* 12

Baldassarre Laura, *rappresentante di Unicef – Italia* 14

D'Andrea Pasquale, *rappresentante di ARCIRAGAZZI* 11

Lucchelli Nanna, *rappresentante dell'AGESCI (Associazione Guide e Scout cattolici italiani)* 8

Audizione di rappresentanti della FIMP (Federazione Italiana Medici Pediatri) e della SIP (Società Italiana di Pediatria):

Mussolini Alessandra, *Presidente* 16, 17, 18

Mele Giuseppe, *presidente nazionale della Federazione Italiana Medici Pediatri* 16, 18

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE ANNA MARIA SERAFINI INDI DELLA PRESIDENTE ALESSANDRA MUSSOLINI

La seduta comincia alle 12.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Audizione di rappresentanti dell'UPI (Unione Province d'Italia) e dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni d'Italia).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva su alcuni aspetti dell'attuazione delle politiche a favore dell'infanzia e adolescenza, l'audizione del rappresentante dell'UPI (Unione Province italiane), assessore all'istruzione della provincia di Firenze, dottor Giovanni Di Fede, e l'audizione del rappresentante dell'ANCI, assessore alle politiche sociali del comune di Palermo, dottor Raoul Russo.

Vi abbiamo convocato perché, come sapete, la Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza fornisce un parere obbligatorio sul piano per l'infanzia e l'adolescenza. Si tratta di un momento importante, di responsabilità per la nostra Commissione e quindi abbiamo ritenuto doveroso e assolutamente necessario sentirvi per valutare insieme a voi l'orientamento da assumere rispetto al suddetto piano. La decisione spetterà poi a noi, ma riteniamo che debba essere presa dopo avervi sentito attentamente.

Oggi iniziamo le audizioni con i rappresentanti dell'UPI, Unione province d'Italia: ascolteremo l'assessore all'istruzione della provincia di Firenze, dottor Giovanni Di Fede, e il responsabile per l'area *welfare* dell'UPI dottoressa Samanta Palombo. Successivamente ascolteremo i rappresentanti dell'ANCI.

GIOVANNI DI FEDE, *Rappresentante dell'UPI*. Ringrazio il presidente e la Commissione per questa convocazione. Sono Giovanni Di Fede, assessore alla pubblica istruzione della provincia di Firenze. Per noi è un'occasione importante poter partecipare ed essere ascoltati dalla Commissione su questo piano di attuazione delle politiche a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Abbiamo delle responsabilità istituzionali e delle competenze specifiche sulle questioni in esame sia per quanto riguarda i punti oggetto del piano, sia per quanto riguarda, più complessivamente, le politiche per l'infanzia e giovanili.

Ho una particolare attenzione, rispetto alle questioni degli adolescenti in virtù del ruolo che ricopro, anche per competenza specifica. Il piano sinceramente è completo, nel senso che non tralascia interventi e obiettivi e non è insufficiente dal punto di vista delle azioni.

Per quanto riguarda la questione delle risorse ci muoviamo in un momento particolare, di grande difficoltà per gli enti locali e ovviamente per tutti gli altri soggetti istituzionali. Le nostre politiche sono sempre condizionate ai limiti e agli obiettivi di bilancio imposti dalle manovre finanziarie e ciò sta creando una serie di

vere preoccupazioni; quando parliamo di interventi, come quelli previsti dal piano sull'infanzia – penso al potenziamento dei nidi e alle politiche utili agli inserimenti nei percorsi scolastici – investiamo importanti risorse e ci rendiamo conto della necessità di aumentarle.

La prospettiva di una diminuzione di queste risorse può avere ripercussioni anche sull'identità delle azioni politiche delle nostre amministrazioni, creando un possibile scollamento tra gli obiettivi che ci poniamo di raggiungere e le risorse disponibili. Sarebbe bene puntualizzare in questi documenti, o comunque successivamente all'approvazione di un piano come questo, quante risorse sono disponibili, e come accedervi.

Vorrei mettere in evidenza due questioni e poi passerò la parola al collega che potrà fornire un quadro più completo.

Come province svolgiamo anche un'azione di coordinamento, concentrando la nostra competenza sulla scuola secondaria e quindi sulla fascia di età che va dai 14 anni fino alla piena adolescenza. Anzitutto nella fase della preadolescenza abbiamo la necessità di intensificare le azioni contro la dispersione scolastica, che soprattutto nelle aree metropolitane (penso al sud ma anche al centro e al nord), è un fenomeno che sta assumendo delle connotazioni particolari.

Abbiamo ottenuto il grande obiettivo dell'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, però questo comporta inevitabilmente la messa in campo di azioni per realizzare percorsi individualizzati; insieme a questo obiettivo vi è una maggiore concentrazione verso quei ragazzi dell'utenza che manifestano l'intenzione di uscire dalla scuola prima del completamento del ciclo scolastico obbligatorio. Abbiamo la necessità di intervenire anche con delle risorse per concludere convenzioni con soggetti privati, con associazioni, con il mondo del lavoro (penso agli artigiani e anche all'industria) perché ci siano nell'azione educativa incentrata sulla scuola anche momenti – come si dice anche nel documento, e vorrei su questo una maggiore attenzione – di alternanza tra scuola e lavoro, come previsti anche dalle recenti norme relative al riordino della scuola secondaria.

Tale capitolo andrebbe a mio avviso maggiormente approfondito e valorizzato, come quello dell'integrazione dell'interculturalità: abbiamo quote sempre crescenti di ragazzi che provengono da altri Paesi, di ragazzi stranieri che entrano anche ad anno scolastico iniziato e sono necessari interventi forti per quanto riguarda l'apprendimento della lingua italiana e le fasi di accoglienza. L'attuazione di questi obiettivi avviene prevalentemente tramite le associazioni, quindi con la collaborazione del privato sociale. Occorre segnalare che al di là delle enunciazioni, si tratta di azioni costose che richiedono risorse mirate, ma sono decisive se vogliamo affrontare la questione da un punto di vista culturale e soprattutto sociale.

I casi di integrazione di ragazzi stranieri sono in aumento e si concentrano prevalentemente negli istituti professionali e tecnici. Posso citare alcuni dati: solo nella provincia di Firenze è presente l'11,5 per cento di ragazzi stranieri nella popolazione scolastica, dato inedito, con punte del 32 per cento negli istituti professionali e con lo 0,2 per cento nei classici.

Questi sono dati relativi alla mia provincia, ma so che si riscontrano in tutte le aree metropolitane. Siamo quindi di fronte a un notevole impegno che si ripercuote sugli enti locali, i quali vanno supportati da adeguate politiche su base nazionale.

RAOUL RUSSO, *Rappresentante dell'ANCI*. Ringrazio naturalmente la Commissione per aver voluto ascoltare il mondo delle autonomie locali in una fase così importante come è quella della discussione e dell'approvazione della proposta di piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza.

Abbiamo predisposto un documento comune che abbiamo già consegnato alla Presidenza in cui in poche pagine abbiamo voluto sintetizzare le nostre osservazioni e

anche proporre alcuni emendamenti puntuali su alcuni passaggi che rapidamente illustrerò.

Aggiungo, rispetto alle cose che condivido e faccio mie dette dal collega, che si tratta sicuramente di un buon piano, completo dal punto di vista dell'enunciazione dei principi e dal punto di vista delle buone prassi; è arrivato tuttavia un po' in ritardo, perché doveva già essere predisposto per la scorsa Conferenza nazionale di Napoli sull'infanzia, ma siamo a ottobre ed è trascorso un anno da quell'evento.

È importante però che sia arrivato; perlomeno da quanto ho constatato io insieme ai miei funzionari e ad altri colleghi assessori, esso sostanzialmente recepisce il grosso delle indicazioni che sono venute dalla Conferenza e dai vari lavori tematici.

Resta tuttavia un problema oggettivo: proprio qualche giorno fa l'ANCI insieme all'UPI ha rappresentato al Ministero del *welfare* e alla Presidenza del Consiglio che nell'ultima manovra finanziaria sembrerebbe che una serie di fondi specifici, in particolare il fondo nazionale per le politiche sociali, il fondo per la non autosufficienza e il fondo strategico, non siano più finanziati. Si tratta di fondi che venivano trasferiti alle regioni, che a loro volta li dovevano ripartire nel sistema degli enti locali.

Questo fatto rischia di vanificare gli obiettivi di questo piano, nella misura in cui le azioni descritte in esso, come è stato ricordato prima, hanno necessità non dico di grandissime risorse ma di risorse sicuramente certe e programmate nel tempo.

Emerge in questo caso una delle incongruenze del piano che è per definizione biennale, anche se in alcuni riferimenti che abbiamo evidenziato negli emendamenti si fa riferimento a un piano triennale. Si tratta quindi di una incongruenza formale ma che mi induce a dire che abbiamo la necessità di una programmazione certa su base almeno triennale. Dico questo anche da esponente di una città riservataria ai sensi della legge n. 285 del 1997.. La legge, nella sua prima applicazione, prevedeva uno stanziamento su base triennale poi si è proceduto con stanziamenti su base annuale, il che sicuramente non facilita l'efficacia e la programmazione degli interventi.

Preferisco pochi interventi certi, piuttosto che « tanti » estemporanei, che poi tali non sono mai. È necessario avere la possibilità di programmare gli interventi insieme ai ministeri competenti e alle regioni, prevedendo un passaggio di concertazione;: condivido la sussidiarietà sia orizzontale che verticale del piano, e in una logica di federalismo gli attuatori di queste azioni sono gli enti di prossimità, cioè le province e soprattutto i comuni essendo i principali erogatori di servizi.

Il sistema funziona se abbiamo questa certezza di risorse in un arco temporale almeno triennale e se il lavoro è sinergico a partire dal sistema centrale. Per esempio, per quanto riguarda le misure sugli adolescenti, io ho evidenziato che non viene coinvolto il Ministero della gioventù che per missione dovrebbe occuparsi del problema dell'adolescenza e della partecipazione degli adolescenti alla cittadinanza attiva. Abbiamo pertanto proposto il coinvolgimento di tale Ministero negli interventi che riguardano l'adolescenza.

Mi si permetta di dire che è necessario che del raccordo tra i vari ministeri (*welfare,* gioventù, pubblica istruzione e il dipartimento alla famiglia) siano attuatori gli enti locali. Preferisco quindi bandi rivolti ai comuni piuttosto che riferiti a progettualità nazionali.

L'ANCI deve ringraziare ufficialmente con grande piacere la Commissione per il contributo che ha dato nel garantire il finanziamento per il piano per l'accompagnamento dei minori non accompagnati. Quest'anno da parte del Ministero del *welfare* abbiamo visto incrementato il finanziamento da 10 a 15 milioni di euro: sono 36 le città coinvolte in questo progetto che è andato sempre più a regime. Auspichiamo che la Commissione ci sia a fianco nel chiedere il rifinanziamento del progetto (naturalmente equilibri di bilanci permettendo) e una sua strutturalità, perché è chiaro che i problemi dei minori stranieri non accompagnati, come altre

problematiche, non sono limitati a questo momento, ma con essi ormai « conviviamo » nella nostra quotidiana azione di erogatori di servizi.

Ribadiamo quindi il ringraziamento e l'invito a rinnovare questo aiuto.

Ho trovato molto interessante anche la parte del piano che riguarda sia il monitoraggio delle azioni sia la rivisitazione delle linee guida del servizio sociale. Credo sia molto importante avere su scala nazionale elementi univoci dal punto di vista dei servizi sociali, sia per quanto riguarda soprattutto le alternative all'affido familiare come il ricovero in casa famiglia, sia perché è necessario sempre più far abbracciare a tutti gli ambiti e a tutti i livelli la logica del *welfare* dedicato direttamente al singolo caso, non dedicato ai grandi numeri con sussidi a pioggia. Cito sempre questo banale esempio: costa di meno pagare un affitto a una famiglia in difficoltà che non circa 2.400 euro per la retta che paghiamo per ogni bambino che teniamo in una casa famiglia.

RITA GHEDINI. Al rappresentante dell'ANCI e dell'UPI chiedo se hanno già fatto una prima valutazione delle ricadute, o dell'assenza delle medesime, dei decreti di attuazione del federalismo fiscale rispetto ai livelli di finanziamento dei servizi per l'infanzia e delle eventuali criticità che ne possono derivare.

RAOUL RUSSO, *Rappresentante dell'ANCI*. Come ANCI ci stiamo ponendo il problema in generale; mercoledì prossimo abbiamo in programma un incontro con le regioni, su come affrontare la questione che però al momento non è facilmente quantificabile, perché non sono indicati con precisione i costi standard dei servizi.

Tale aspetto sarà affrontato nello specifico, nel corso degli incontri con il Ministero del *welfare*. Ciò che maggiormente che ci preoccupa è che vengono azzerati nel trasferimento dalle regioni i fondi che ho già citato e che non necessariamente e non automaticamente le regioni vanno a rimpinguare. Lo dico anche con l'esperienza di assessore di una grande città meridionale: ci sono alcune leggi di finanziamento straordinario, come la legge n. 285/1997 o la legge n. 328/2000, che molto spesso, in questa fase di transizione di *welfare,* sono diventate risorse non solo aggiuntive ma essenziali per l'erogazione di determinati servizi.

Perciò riteniamo estremamente importante il fatto che comunque, anche con questi livelli di servizi, i finanziamenti rimangano stabili in un arco temporale ragionevole.

GIOVANNI DI FEDE, *Rappresentante dell'UPI*. Ritengo questa domanda essenziale e centrale: noi abbiamo la necessità di partecipare in modo attivo, di essere presenti nel momento in cui vengono definite le azioni e gli obiettivi anche su scala territoriale, con una differenziazione, e nel momento in cui si stabilisce a quanto devono ammontare le risorse per raggiungere quei livelli essenziali di prestazione di cui parliamo. Credo che su questo siamo sufficientemente coinvolti.

PRESIDENTE. La ringrazio, per noi questa audizione è particolarmente importante e abbiamo chiesto di sentirvi perché riteniamo che l'occasione dell'esame del piano per l'infanzia e l'adolescenza debba rappresentare per noi un salto di qualità.

Voi avete sollevato due questioni di fondo che vorrei riproporre. La prima questione concerne la certezza della programmazione, che è data dal sapere l'entità e i tempi dei fondi necessari; gli enti locali non possono programmare nessuna politica senza riferimenti certi.

La seconda questione è che temiamo che un'applicazione non accorta, intelligente e lungimirante del federalismo fiscale porti a minare le fondamenta della programmazione. La soluzione può essere la discussione all'interno della Commissione: sono presenti questa mattina tutti i gruppi.

Ci stiamo orientando a sollevare due grandi questioni sul piano: la prima è quella di un fondo nazionale non annuale, ma pluriennale; la seconda è che questo fondo sia ancorato a qualcosa che è in-

dispensabile affinché il piano abbia un senso, cioè alla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali per l'infanzia e l'adolescenza.

Dobbiamo ancorare la ricchezza delle osservazioni, delle analisi e delle proposte espressi in questa sede a questi due cardini, tenendo conto dei decreti di attuazione del federalismo fiscale e tentando di inglobare la parte migliore della legge n. 285/1997, ancorandola però a una programmazione certa.

L'incontro con voi è per noi quindi molto importante perché, ai fini della relazione che redigeremo prima di sentire il Governo, è importante essere sostenuti in questo convincimento.

Una seconda questione che avete sollevato, anche per noi importante, riguarda la dispersione scolastica, l'integrazione, l'interculturalità e l'adolescenza. Per quanto riguarda il primo punto, dobbiamo sapere che in questa fase la dispersione scolastica può porsi in modo molto diverso: non possiamo pensare che sia residuale e si superi con l'evoluzione nel tempo, perché la crisi potrebbe ridurre le aspettative di molte famiglie e quindi, se le famiglie non vengono sufficientemente sostenute, possono non trovare così importante l'istruzione dei figli. In un momento di crisi o si rilancia l'investimento sui giovani e sull'infanzia e l'adolescenza, o si riducono le aspettative di tutti e il Paese sconta un minore sviluppo.

Per quanto riguarda l'integrazione e l'interculturalità è evidente che molti comuni ormai hanno a che fare con un fenomeno di portata considerevole. In questo ambito è impossibile non avere una definizione certa delle prestazioni da fornire ai minori, come abbiamo cercato di fare per i minori non accompagnati nel caso della Sicilia, che non poteva da sola sostenere gli oneri connessi. Anche in quel caso, si è cercato in questa Commissione di stabilire un livello minimo delle prestazioni da rendere, dopo audizioni con associazioni ed enti locali.

Abbiamo ormai un patrimonio, che si identifica con le professioni, le associazioni e gli enti locali, che ci consente di individuare i livelli essenziali dei servizi da rendere ai minori, con la possibilità di introdurre anche delle innovazioni, relative alle sfide dell'interculturalità, fenomeno recente, così come al fatto che siamo nella società della conoscenza e che perciò l'istruzione e la formazione non possono essere soltanto una prerogativa delle famiglie, bensì una necessità e una priorità della società e dello Stato, nel momento in cui con la globalizzazione l'Europa deve competere con miliardi di esseri umani e centinaia di migliaia di giovani in India, in Cina, in Brasile.

La terza questione riguarda l'adolescenza: è una grande questione perché sugli adolescenti mancano politiche che si muovano secondo le indicazioni sia dell'Organizzazione mondiale della sanità, sia di psicologi e di pediatri che noi abbiamo sentito spesso. Pensiamo soltanto che il benessere psicofisico degli adolescenti si riferisce alla fascia di età 0-18 anni, mentre le prestazioni pediatriche riguardano solo la fascia 0-14 anni: quindi nel momento di maggiore fragilità del minore nella formazione dell'identità noi non abbiamo un personale specializzato in grado di supportare queste ragazzi, che si rivolgono così ai medici generici.

Solleveremo pertanto anche tale questione, perché basta questo per comprendere che le famiglie e i ragazzi si trovano senza competenze e servizi specializzati che siano in grado, anche nell'evoluzione quotidiana dei problemi, di essere accanto a loro.

Riteniamo pertanto di estremo rilievo le questioni sollevate e vi ringraziamo moltissimo. Ci scusiamo ancora perché spesso nel nostro Parlamento purtroppo, a differenza di molti Paesi europei, ci si convoca *ad horas* e quindi la presidente è stata convocata presso un'altra Commissione, tuttavia abbiamo tenuto ferma questa audizione che riteniamo importantissima.

GIULIANA CARLINO. Una domanda all'assessore della provincia: lei ha giustamente detto e concordo, che, per evitare la dispersione, l'obbligo scolastico deve essere

fissato a 16 anni. Anche per questo ultimamente noi ci siamo battuti, quando abbiamo approvato il disegno di legge collegato sul lavoro (che il ministro Sacconi ha fortemente voluto) il quale purtroppo prevede l'apprendistato a 15 anni. Come valutate la situazione dopo l'approvazione di questo provvedimento, cosa ritenete di fare a questo punto ?

GIOVANNI DI FEDE, *Rappresentante dell'UPI*. È difficile fare adesso una valutazione sull'ultimo provvedimento sul lavoro; io penso che sia una scorciatoia rispetto a un problema che esiste, perché quando noi portiamo l'obbligo scolastico a 16 anni sappiamo che questo richiama un impegno fortissimo da parte della scuola. L'obbligo scolastico è anche una riaffermazione della centralità della scuola. Però penso che, al di là della norma, siano necessarie delle politiche concrete a sostegno di questo obiettivo che ritengo valido da perseguire, cioè la scuola fino a 16 anni, ma queste politiche devono essere attuate non soltanto dalla scuola, ma da tutto il territorio. In questo senso le istituzioni hanno un ruolo fondamentale.

Quando mi riferivo anche al ruolo delle associazioni, delle forze di lavoro, degli artigiani, intendevo dire che piuttosto che spostare nuovamente il centro di attenzione sull'apprendistato, sarebbe bene che il centro rimanesse la scuola, garantendo però l'alternanza scuola – lavoro, perché questi ragazzi hanno bisogno anche di sperimentare e conoscere il mondo del lavoro, di comprenderne il valore culturale. Sono esperienze che formano e che danno senso al loro impegno scolastico.

PRESIDENTE. Come Commissione bicamerale riteniamo che il cuore del ragionamento sia questo: salvaguardare il contenuto prevalentemente formativo del lavoro con l'apprendistato e frenare la dispersione scolastica dei ragazzi con la centralità della scuola.

Vi ringrazio per la partecipazione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani), di Arciragazzi, di *Save the children* – Italia e di Unicef – Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva su alcuni aspetti dell'attuazione delle politiche a favore dell'infanzia e adolescenza, l'audizione del rappresentante dell'AGESCI (Associazione Guide e Scout cattolici italiani) Nanna Lucchelli, l'audizione del rappresentante di ARCIRAGAZZI Pasquale D'Andrea, l'audizione del rappresentante di *Save the children* – Italia Francesco Aureli e l'audizione del rappresentante di Unicef – Italia Laura Baldassarre.

Con molto piacere abbiamo la possibilità di audirvi perché sappiamo quanto lavorate intorno ai temi dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza; è veramente importante sentirvi e far sì che attraverso il vostro contributo possiamo avere un sostegno nell'esprimere il giudizio sul piano nazionale per l'infanzia e dell'adolescenza.

Do la parola a Nanna Lucchelli, rappresentante dell'AGESCI.

NANNA LUCCHELLI, *Rappresentante dell'AGESCI*. Sono stata delegata dai presidenti delle AGESCI. Come sapete la nostra associazione è composta esclusivamente di volontari, quindi in un giorno lavorativo non è facile intervenire. Abbiamo però ritenuto assolutamente fondamentale garantire la nostra presenza e ringraziamo di questa attenzione perché pensiamo che il piano nazionale rappresenti un momento importante. L'abbiamo atteso per molto tempo, abbiamo cercato di contribuire anche nella sua lunga elaborazione e vorremmo che fosse effettivamente quello che dovrebbe essere e cioè uno strumento di applicazione e di implementazione nel nostro Paese delle indicazioni della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, che non è e non può rimanere un riferimento solo teorico o astratto ma che deve fornire delle linee di azione concrete.

La prima cosa quindi che voglio dire è che finalmente c'è un piano e vorremmo

che fosse realmente operativo; gli interventi precedenti hanno sottolineato la necessità di individuare delle risorse e di vincolarle. In mancanza di un salto culturale, e ovviamente politico, rispetto all'attivazione e all'investimento delle risorse per l'infanzia che non devono rimanere sempre marginali o residuali, rimarremo sempre indietro e probabilmente anche il progresso del nostro Paese ne sarà notevolmente penalizzato.

L'esperienza dell'associazione che rappresento è quella di un'associazione educativa che vede e vive del protagonismo dei ragazzi, che li considera già grandi da piccoli. Penso che questo sia l'unico orizzonte culturale coerente con la Convenzione sui diritti dell'infanzia.

Se c'è la necessità di individuare delle priorità su cui investire le scarse ed insufficienti risorse, ancora più importante è che ci sia una progettualità e una intenzionalità negli investimenti.

Secondo noi le priorità vanno a quelle azioni, a quegli interventi, a quei servizi che consentono, costruiscono, favoriscono la creazione di spazi in cui i bambini e i ragazzi nella loro normalità di vita possano vivere, parlare ed essere ascoltati.

Pur nelle difficoltà che non possiamo negare, io penso che questo è stato anche lo sforzo sottostante al lavoro dell'Osservatorio nell'elaborazione di questo piano; l'approccio dovrebbe essere quello di evitare di considerare l'intervento sull'infanzia come un intervento sulle emergenze. In questo modo, lo abbiamo visto in tutti questi anni, non si riesce a superare neppure le stesse emergenze; invece un intervento che almeno in parte investa sulla normalità delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, secondo quello che noi pensiamo e che nel nostro piccolo sperimentiamo, contiene in sé elementi di successo anche per il superamento dell'emergenza, perché attiva le risorse dei bambini e dei ragazzi stessi.

Siamo assolutamente convinti che la cura e l'educazione dei ragazzi siano un compito non solo delle famiglie e della scuola, ma un compito che necessariamente appartiene alla comunità e rispetto al quale la costruzione di relazioni fra i diversi soggetti – e fra questi soggetti ci sono i bambini e i ragazzi stessi – è imprescindibile.

Rispetto al testo in esame, come credo di aver già messo in chiaro, riteniamo che dovrebbe essere maggiormente valorizzata la parte del piano che riguarda il tema della partecipazione dei ragazzi con l'inserimento di qualche azione concreta. Il testo tratta in modo generale la partecipazione dei ragazzi, ma poi nei fatti gli interventi previsti sono molto ridotti. Fra le proposte avanzate inizialmente all'Osservatorio si parlava di un *forum* regionale e nazionale dei ragazzi e delle ragazze, di formazione di giovani promotori e facilitatori, di promozione della partecipazione e del protagonismo, dell'individuazione di linee guida orientative con il coinvolgimento di studiosi, delle università e con la redazione di manuali operativi per la promozione e il sostegno della partecipazione.

Sono iniziative che di per sé non richiedono neanche investimenti così ingenti da farle ritenere non perseguibili.

Aspetto sicuramente collegato alla partecipazione è il diritto all'ascolto, che nel piano viene affrontato superficialmente. Si parla di ascolto come un'attenzione necessaria, invece io credo che l'ascolto debba essere espressamente indicato come un diritto dei minori in tutti i contesti in cui essi sono coinvolti.

I temi della partecipazione e dell'ascolto sono strettamente collegati e voglio sottolinearli anche nell'ottica della necessità di investire nella formazione di persone che siano capaci di responsabilità personali, che siano capaci di conoscere e rispettare le regole della comunità in cui vivono. Solo se fin da piccoli si fanno delle esperienze di qualità in tema di partecipazione si possono imparare e far propri certi valori e comportamenti.

Lascerò un brevissimo scritto che riassume e precisa il nostro intervento. L'individuazione dei livelli essenziali per tutti i servizi per l'infanzia è indispensabile al fine di evitare l'inaccettabile rischio di gravi discriminazioni sul territorio nazio-

nale fra bambini e bambine più o meno fortunati solo perché nascono in un posto anziché in un altro, in una famiglia anziché in un'altra. Credo quindi che basterebbe curare alcuni passaggi di questo piano per dare una caratteristica di cambiamento vero e di attenzione reale ai temi che sono indicati.

Per quanto riguarda il tema della promozione dell'interculturalità, accanto alle azioni previste, laddove giustamente si parla di valorizzazione delle seconde generazioni come soggetti che possono svolgere una importante funzione sul piano dell'integrazione anche rispetto alle loro famiglie, ritengo necessario qualche intervento per ridurre quanto più possibile la precarietà giuridica che caratterizza la realtà dei minori stranieri, sia quelli regolari che quelli non accompagnati che hanno la necessità di una regolarizzazione.

L'attuale legislazione per i minori stranieri, anche regolari, apre problemi di non facile soluzione nel momento del compimento del diciottesimo anno, perché il rinnovo del permesso di soggiorno per motivi di studio è soggetto ad una serie di limitazioni che riducono le prospettive di questi ragazzi. Il momento del compimento del diciottesimo anno è un momento di grandissima crisi, perché sorgono e divengono evidenti le difficoltà di prospettive riguardo allo studio, riguardo al lavoro, riguardo alla permanenza sicura in Italia e nella loro famiglia.

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE ALESSANDRA MUSSOLINI

(Segue NANNA LUCCHELLI, *Rappresentante dell'AGESCI)*. Riteniamo quindi che una vera volontà di lavorare per la promozione dell'interculturalità, dell'integrazione e quindi anche della sicurezza di tutti, dovrebbe concretizzarsi in una modifica dell'attuale normativa che preveda la possibilità di acquisire la cittadinanza italiana per i minori nati in Italia in modo più semplice rispetto a ora, equiparando ai minori italiani quelli che in Italia sono arrivati nei primi anni di vita. È chiaro che un bambino o un ragazzo che, per esempio, ha frequentato tutte le scuole dell'obbligo in Italia, si trova dal punto di vista esistenziale nella stessa condizione di un ragazzo nato in Italia, si sente italiano esattamente come chi è nato in Italia.

Bisognerebbe far vivere anche a questi ragazzi un'adolescenza più tranquilla, con una prospettiva più sicura che li renda quindi anche più interessati a una vera integrazione.

Sul tema delle risorse molto è già stato detto prima da altri e lo sottoscrivo.

In tema di giustizia minorile, è necessario operare un'unificazione normativa e procedere a una riforma del tribunale che si occupi dei minorenni. Nel piano ci sono alcune incongruenze circa il nome che gli viene dato; credo che comunque il riferimento espresso ai minorenni debba rimanere, non potendoli confondere in un tribunale della famiglia. Questa contrapposizione sappiamo tutti che non ha motivo di essere, anche perché la Convenzione sui diritti dell'infanzia ci chiede di individuare e sottolineare la soggettività dei minori nelle loro varie relazioni.

Ultima cosa importante è il monitoraggio del piano e la precisazione dei soggetti deputati a tale monitoraggio; nel piano vi è un accenno all'Osservatorio nazionale infanzia che, come voi sapete, dovrebbe essere rinnovato. Nel piano si parla anche dell'istituzione del garante per l'infanzia: speriamo che possa essere un soggetto effettivamente indipendente e che con le adeguate risorse possa esercitare il monitoraggio e la valutazione del piano. Sarebbe giusto che nell'azione di monitoraggio si prevedessero anche degli spazi per i bambini e i ragazzi: potrebbe essere questa una sperimentazione per il coinvolgimento diretto dei ragazzi e per l'attuazione del diritto all'ascolto, rispetto anche alle leggi che li riguardano e non solo alle situazioni strettamente locali.

PRESIDENTE. Vi ringrazio, voi state offrendo un dettagliato e specifico contributo sul piano nazionale d'azione, necessario alla Commissione ai fini dell'espres-

sione del parere obbligatorio. Condivido quanto sia importante tradurre il diritto all'ascolto del minore anche nell'attuazione delle leggi.

PASQUALE D'ANDREA, *Rappresentante di ARCIRAGAZZI*. Innanzitutto ringrazio il presidente, il vicepresidente e la Commissione tutta, perché al di là di questo appuntamento odierno, in questo periodo sono stati per noi un punto di riferimento. Credo infatti che negli ultimi anni ci sia stato un vuoto di confronto sulle politiche dell'infanzia e abbiamo trovato nella Commissione l'unica sponda (credo che qui siamo tutti d'accordo, almeno i soggetti non istituzionali del terzo settore presente).

Credo che dovremmo fare due riflessioni prima di parlare del piano. Ritengo che oggi ci troviamo di fronte a una vera e propria emergenza educativa, perché la mancanza di una visione del futuro, la distruzione – scusate il termine anche un po' pesante – della comunità, l'assenza del pubblico, sono elementi che stanno creando una vera e propria emergenza che non so quanto tempo potrà durare. Penso all'individualismo, alla chiusura verso l'altro: le nuove generazioni dei ragazzi stanno crescendo da soli, chiusi nelle case, come se le strade rappresentassero un pericolo.

In Italia la legge n.176 del 1991, che probabilmente ci viene invidiata in Europa e nel mondo, non è stata la semplice ratifica della convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, ma ha sancito che per lo Stato italiano tale convenzione era legge e quindi ha definito di fatto tutti i diritti che le agenzie che operano per l'infanzia e per l'adolescenza debbono garantire ai minori.

La legge di autorizzazione alla ratifica della Convenzione è un forte punto di riferimento che ci indica bene o male la strada, indipendentemente anche da come la pensiamo politicamente.

Le tre questioni poste dalla legge n. 176/1991, la protezione, la prevenzione e la partecipazione, sono state abbandonate del tutto, nel senso che oggi assistiamo a un'educazione dei ragazzi fortemente privatizzata. Sappiamo quale trasformazione abbiano subìto nel tempo la famiglia e la scuola, dovuta anche ai tagli alle risorse, ma nessuno ha il coraggio di parlare dei contenuti che questa scuola trasferisce ai giovani, per capire se sono ancora adeguati o se invece è necessario cambiarli dopo cinquant'anni.

La stessa cosa vale per le prestazioni sanitarie, credo che probabilmente dovremmo riflettere su questo aspetto.

In Italia due leggi hanno garantito dal punto di vista economico le scelte politiche effettuate in questo campo: la legge n. 328/2000 e la legge n. 285/1997. Sappiamo perfettamente che la legge n. 328/2000, che in parte doveva sostituire la legge n. 285/1997, riguarda interventi sociali e quindi servizi, mentre la legge n. 285/1997 si riferisce a garanzie di diritti e rappresenta perciò una innovazione. Tuttavia, nel garantire i finanziamenti alle quindici città metropolitane, viene tutelato solo il quindici per cento dell'infanzia.

Recentemente, alla Giornata per l'infanzia a Napoli, è stato presentato un lavoro di ricerca svolto sulle due leggi, la n. 285/1997 e la n. 328/2000, sulle politiche per l'infanzia, da cui emerge un divario spaventoso tra nord e sud. Al nord si spendono mediamente 700 euro l'anno per un bambino, al sud stiamo su cifre che vanno dai 150 euro di Palermo ai 35 di Reggio: dati drammatici se pensiamo che di queste cifre l'81 per cento del sud va a coprire gli asili nido, mentre al nord solo il 4 per cento è destinato allo stesso scopo.

Nonostante il piano non possa risolvere questi problemi, sono convinto che questi dati costituiscano elementi di riflessione utili.

Credo che ci sia l'esigenza di focalizzare bene la questione dei fondi di cui alla legge n. 176/1991, per le agenzie educative; occorre però stare attenti ad un pericolo. Recentemente è girato il documento che verrà presentato a Milano alla Conferenza nazionale sulla famiglia: tutti siamo a favore della famiglia, che è una delle principali agenzie educative, però credo che non si possa demandare alla

famiglia il miracolo di risolvere tutto ciò che riguarda i minori, senza il contributo della comunità.

La Convenzione di New York enunciava un importante principio alla base della crescita dei bambini, relativa alla percezione della gratuità, quando sono assistiti da persone che non sono i genitori: la percezione della gratuità educa alla solidarietà da grandi. Occorre non confondere i piani, perché il rischio che si sta correndo è che si parli di un sussidio alle famiglie pensando di aver risolto così il problema dei bambini e magari anche degli handicappati e degli anziani.

La cosa più seria, a mio avviso, è che non abbiamo una politica dell'integrazione. Se non riusciamo a mettere in campo una politica dell'integrazione tra le varie agenzie, si rischia l'assenza di un progetto educativo complessivo.

Alla luce del federalismo fiscale, ritengo che vada rivista anche la legge n. 451/1994.

Occorre proiettarsi verso un nuovo progetto educativo, al centro del quale ci sia una comunità educante, per arrivare ad un necessario un patto tra generazioni ed attivare la partecipazione dei ragazzi. Noi dobbiamo educare le nuove generazioni a pensare al futuro, a scommettere sul futuro.

Sono convinto che il problema serio dell'ambiente deve essere deciso anche insieme ai ragazzi come stile di vita da portare avanti, e non possiamo rivedere gli stili di vita se non lo decidiamo insieme a tutte le generazioni. Abbiamo quindi bisogno di fare questo percorso, e a tale scopo credo che vadano inserite nel piano almeno due questioni: in primo luogo la chiarezza sulle risorse; in secondo luogo la questione della partecipazione. Se non ci sono questi due elementi, a nostro avviso, non possiamo pensare ad un futuro diverso, partendo dal presupposto che i ragazzi rappresentano l'oggi e non solo il futuro.

Mi fermo qui rinviando gli approfondimenti al contributo scritto che ho portato.

PRESIDENTE. Lei ha toccato due punti fondamentali che sono oggetto del dibattito che si svolge nella nostra Commissione. Noi ci stiamo concentrando, per quanto riguarda il piano, proprio su questo punto: vincolare i fondi e soprattutto spostare l'obiettivo (lungi da me criticare o avere un altro tipo di impostazione) dalla famiglia al minore. D'altronde l'onorevole Giovanardi è sottosegretario delegato alle politiche per la famiglia e l'impostazione dell'ordinamento pone il minore all'interno della famiglia, ma noi qui esaminiamo soprattutto uno spaccato sociale di minori privi del contesto familiare o inseriti in un critico contesto familiare.

Mi riferisco a bambini che non riescono ad essere integrati perché mancano del nucleo familiare. Mi dispiace non aver avuto la possibilità di essere presente all'audizione dei rappresentanti dell'ANCI e dell'UPI, ma il lavoro che noi stiamo svolgendo con le senatrici Serafini ed Aderenti, di opposizione e di maggioranza, ma con visione unitaria, è quello di introdurre il principio della tutela e dell'assistenza dei minorenni all'interno delle province, dei comuni e delle regioni. Speriamo che ci diano la possibilità di farlo.

Senza voler assolutamente penalizzare il dibattito, che è importantissimo e proprio per sentire tutti, mi raccomando circa la brevità dei tempi degli interventi perché poi dovremo riunire l'Ufficio di presidenza.

FRANCESCO AURELI, *Rappresentante di Save the children – Italia*. Anche per la nostra associazione siete un punto di riferimento, lo siete stati per tanto tempo, la presidente, la vicepresidente e la Commissione tutta e vi ringrazio per questa audizione.

Credo che siano state dette delle cose molto interessanti che riprendono anche gli argomenti principali che vogliamo perorare in questa audizione; questa mattina nella prima parte della audizione la vicepresidente Serafini ha parlato di un fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza ancorato ai livelli essenziali delle prestazioni sociali. I punti centrali per noi sono

il finanziamento e i livelli essenziali, come riteniamo anche centrale il monitoraggio, già menzionato.

Un altro tema centrale è sicuramente quello del coordinamento tra il centro e gli enti locali, anche in vista dell'introduzione del federalismo fiscale Dopo sei anni accogliamo questo piano con soddisfazione, sappiamo anche che dovrebbe essere predisposto con cadenza biennale, individuando le modalità di finanziamento degli interventi da esso previsti nonché le forme di potenziamento e di coordinamento delle azioni svolte dalle pubbliche amministrazioni, dalle regioni e dagli enti locali. Questo è proprio il dettato dell'articolo 2 della legge 451/1997 e questo è il nodo cruciale della questione, alla luce del mutato assetto istituzionale: l'esigenza di ripensare a un modello di coordinamento tra livello centrale e regionale che sia efficace, affinché questo piano possa effettivamente rappresentare uno strumento di indirizzo e di raccordo delle politiche dell'infanzia. Non vorremmo che restasse solo uno strumento di indirizzo per poi demandare il resto ad atti delle amministrazioni decentrate, ovvero delle regioni o degli enti locali.

Inoltre la previsione della definizione dei LIVEAS tra gli obiettivi del piano poteva essere un importante incentivo per colmare tale grave mancanza e ridurre il rischio di una forte disuguaglianza su base regionale. La necessità della loro definizione è accentuata alla luce della riforma del 2001 del Titolo V della Costituzione e con l'attribuzione della potestà legislativa esclusiva alle regioni sulle politiche sociali.

Riteniamo appunto che vi siano delle aree del nostro Paese che vivono una deprivazione dal punto di vista dei diritti essenziali e delle opportunità di crescita dei minori.

L'aspetto della copertura finanziaria è un altro elemento critico, in quanto rischia di vanificare la concreta implementazione delle azioni o delle misure previste nel documento; a conferma di tale preoccupazione si evidenzia che nella finanziaria del 2009 non erano espressamente previsti dei fondi per l'implementazione del piano nazionale infanzia, mentre erano espressamente previsti e allocati dei fondi per l'elaborazione del piano nazionale famiglia.

La bozza di questo piano prevede che le azioni risultano finanziabili nei limiti degli stanziamenti previsti, mentre gli impegni assunti alla presentazione alle Camere dei nuovi provvedimenti legislativi saranno condizionati al rispetto della disciplina ordinaria in tema di programmazione finanziaria.

Il monitoraggio avrebbe dovuto costituire un altro importante elemento di novità del nuovo piano, anche se dopo le revisioni apportate alla bozza originale rimane piuttosto un'affermazione di principio: ci preoccupa che non sia prevista un' articolazione concreta.

Riteniamo prioritario che la Commissione infanzia e adolescenza richieda di inserire nel piano la chiara previsione della definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali per l'infanzia e l'adolescenza, si impegni a verificare lo stanziamento di idonee risorse anche in sede di definizione della prossima legge finanziaria e contribuisca attivamente al monitoraggio del piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza attraverso l'utilizzo degli strumenti parlamentari di cui dispone, sollecitando anche il Governo per la rapida nomina e riconvocazione del nuovo Osservatorio nazionale per l'infanzia.

Nutriamo preoccupazioni per la categoria che riteniamo essere fra le più vulnerabili, dei minori migranti e in particolare dei minori stranieri non accompagnati. Riteniamo che una delle principali violazioni del diritto dei minori stranieri non accompagnati, secondo quella che è la convenzione CRC, consista proprio nella mancata accoglienza, ovvero in un'accoglienza non adeguata. Ci raccomandiamo quindi che nel piano nazionale per l'infanzia sia condivisa la necessità di distinguere da un punto di vista normativo fra comunità di prima e di seconda accoglienza, in base alla durata del collocamento, ai termini della definizione e al-

l'avvio del percorso di tutela e inserimento del minore, sia esso un inserimento in ambito scolastico o lavorativo.

In ultimo ci preoccupa anche la revisione dell'articolo 32 del Testo unico sull'immigrazione per quanto concerne la riconversione del permesso di soggiorno, perché riteniamo che ci sia stato un significativo cambiamento e quindi anche un rischio nell'attuazione del diritto alla protezione dei minori stranieri non accompagnati. La modifica dell'articolo 32 ha introdotto criteri più severi per la conversione del permesso di soggiorno dei minori stranieri non accompagnati al raggiungimento della maggiore età: la permanenza di almeno tre anni sul territorio italiano e il requisito di aver seguito un percorso di integrazione sociale di almeno due anni presso un ente riconosciuto.

A pochi mesi dall'entrata in vigore di questa normativa abbiamo svolto una prima rilevazione in sei aree metropolitane (Roma, Palermo, Napoli, Torino, Ancona e Milano), volta a indagare l'impatto di tali cambiamenti nei confronti dei minori; abbiamo rilevato innanzitutto, pur non potendo disporre di dati quantitativi esatti, che comunque sono circa tre mila i minori che potranno subire delle conseguenze negative dall'intervenuta modifica dell'articolo 32 del Testo unico sull'immigrazione. Si tratta di quei minori che al compimento del diciottesimo anno di età si troveranno in posizione di clandestinità per l'impossibilità di convertire il proprio permesso di soggiorno; essi subiranno un grave pregiudizio nel percorso di integrazione già avviato prima dell'entrata in vigore di questa riforma, con il rischio di essere coinvolti anche in circuiti di sfruttamento soprattutto lavorativo.

Auspichiamo, quindi, che potrebbe essere importante prevedere nel piano per l'infanzia la necessità di una ulteriore riforma dell'articolo 32 del Testo unico.

A livello generale i punti importanti che ci premeva sottolineare sono gli stanziamenti, il monitoraggio, i livelli essenziali delle prestazioni e il coordinamento tra le regioni e il livello centrale.

PRESIDENTE. Sarebbe importante per il lavoro che sta svolgendo questa Commissione, trasmettere anche all'Aula quanto stiamo acquisendo attraverso le audizioni. Maggioranza e opposizione, hanno presentato in Assemblea della Camera due mozioni praticamente identiche relativamente ai minori stranieri non accompagnati, sull'integrazione e sulle problematiche delle case famiglia. Si è tentato un intervento mirato su questi argomenti per sensibilizzare deputati e senatori su queste tematiche.

È necessario pertanto tradurre in azione politica il senso delle audizioni svolte.

LAURA BALDASSARRE, *Rappresentante di UNICEF – Italia*. Sottoscrivo la diversità di cultura politica che questa Commissione esprime nel tempo, perché so che questi incontri non sono soltanto rituali, ma verranno profondamente ascoltati. C'è poco tempo, ma consegneremo una memoria scritta e procederò per punti.

Nella bozza del piano in discussione è dichiarato che è stata fatta una scelta a priori su alcune tematiche; a nostro avviso c'è la necessità – e questa è la proposta per la Commissione – di inserire alcune questioni – sulla base dell'esperienza del comitato Onu sui diritti dell'infanzia – che riguardano le misure generali di attuazione del piano stesso, quindi delle macromisure rispetto poi alle azioni previste per le singole tematiche, che fanno la differenza per i diritti dei bambini e degli adolescenti.

Ribadisco la necessità di misure urgenti, ma non emergenziali. Tanti aspetti del piano vanno in questa direzione per i bambini e gli adolescenti presenti sul territorio italiano.

Premessa una chiara scelta metodologica, una delle novità introdotte nel piano rispetto all'accompagnamento, è il monitoraggio che evidentemente proviene dall'esperienza pregressa nell'attuazione dei piani. Non sono previste nel piano risorse sia umane che economiche per l'accompagnamento e l'attuazione del piano

stesso. Auspico che l'Osservatorio possa essere riattivato e lavorare in modo permanente.

Questo piano può costituire una grossa opportunità nell'apportare sostanziali modifiche sul tema dell'ascolto e della partecipazione dei bambini e degli adolescenti, che costituisce una delle maggiori novità della Convenzione di New York. Rispetto alle misure generali di attuazione innanzitutto occorrerebbe prevedere permanentemente una maggiore attuazione della legislazione già in vigore. Il principio potrebbe essere inserito anche nelle eventuali premesse del piano perché, come voi sapete meglio di noi, ci sono molte proposte di legge sul tema, ma molto potrebbe essere risolto con un'attuazione puntuale della legislazione già in vigore.

Anche per il comitato ONU sui diritti dell'infanzia il coordinamento fra i soggetti che si occupano di politiche per l'infanzia e l'adolescenza è una questione centrale: troppi dicasteri si occupano a diverso titolo di infanzia e adolescenza.

Nell'attuazione di queste politiche, il comitato Onu sottolinea poi il problema relativo ai rapporti fra lo Stato e le regioni, che rileva soprattutto nelle sedi internazionali ed incide notevolmente sul rispetto dei diritti dei minori. Su tale questione ci sono delle proposte, prima fra tutte quella di valorizzare i luoghi già previsti di coordinamento. Ricordo che in sede di Osservatorio sono comunque rappresentate anche le regioni e gli altri enti locali, la cui funzione potrebbe essere ulteriormente rafforzata anche in questa direzione.

C'è poi la necessità di compiere anche a livello nazionale un passo avanti rispetto alle politiche per l'infanzia; negli anni l'evoluzione del pensiero politico sui temi dell'infanzia ha portato a creare degli assessorati per l'infanzia e l'adolescenza a livello locale e a livello nazionale a demandare queste competenze a vari dicasteri.

Probabilmente ora potremmo compiere il passo di lavorare per un *mainstreaming* dei diritti dei bambini e degli adolescenti; si potrebbe, analogamente ad altri Stati, introdurre una valutazione dell'impatto sull'infanzia e sull'adolescenza delle norme previste per i minori: si tratterebbe di una grande innovazione che potrebbe fare la differenza. Faccio un esempio per tutti: con le altre associazioni abbiamo svolto un lavoro molto approfondito relativamente all'impatto sull'infanzia e l'adolescenza di tutte le norme previste dal pacchetto sicurezza, grazie al quale abbiamo trovato anche delle occasioni di ascolto per proporre delle modifiche positive.

L'altra proposta è che ci siano delle riunioni periodiche della conferenza Stato-Regioni dedicate all'infanzia e all'adolescenza. Ricordo poi, ma è stata citata da tutti, la questione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti diritti civili e sociali.

Il garante nazionale per l'infanzia è anch'esso previsto nell'ambito del piano come misura generale di attuazione dei diritti dei minori. La proposta di introdurre garanti regionali comporterà il fatto che tali istituzioni potranno essere molto diversificate da regione a regione, con la conseguenza che il sistema di garanzia non sarà né integrato, né uniforme sul territorio nazionale. Pertanto, da una parte bisognerebbe prevedere delle leggi regionali uniformi, ma dall'altra inserire nel piano la previsione di un garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza come livello essenziale delle prestazioni potrebbe essere un modo per sciogliere il nodo relativo alla questione del coordinamento delle competenze in materia di infanzia e adolescenza.

Per quanto riguarda le risorse , dal capitolo nove del piano se ne può capire il valore programmatico, quasi, permettetemi di dire, di auspicio, perché è chiaro che un piano senza le gambe non verrà facilmente attuato. C'è anche la possibilità di realizzare un monitoraggio delle risorse già disponibili in modo più puntuale.

Ricordo che quando siamo andati l'ultima volta a Ginevra per esaminare la situazione italiana c'è stato un rappresentante dei Paesi del nord-Europa che ha chiesto quale percentuale del prodotto

interno lordo l'Italia spende per i bambini e gli adolescenti, il che significa pubblica istruzione, sanità, ma anche fondi del ministero dell'interno, regioni, comuni. Noi non siamo stati in grado di rispondere e anche adesso non lo saremmo, nonostante siano stati fatti dei tentativi anche nell'ultima relazione di farsi inviare tali dati.

Lo stesso vale anche per la cooperazione allo sviluppo; nella bozza di piano c'è una parte dedicata agli impegni che l'Italia ha preso in sedi internazionali, che vanno qui ricordati e che richiedono un'attenzione speciale.

L'ultimo aspetto riguarda la riforma della giustizia minorile, che deve coinvolgere anche il rafforzamento dei servizi sociali.

L'esperienza in tutto il mondo sull'attuazione della Convenzione di New York ci dice che abbiamo bisogno di leggi dedicate ai bambini e agli adolescenti conformi alla Convenzione stessa, di politiche e di prassi operative. Per cambiare le prassi operative bisogna incidere sulla formazione degli operatori: l'ultima proposta è che tra le misure generali di attuazione del piano nelle premesse sia inserita la previsione di un'adeguata formazione curriculare e permanente, cioè una formazione iniziale dei diversi operatori che si occupano di infanzia e di adolescenza (assistenti sociali, operatori sanitari, avvocati, magistrati e forze di polizia). Questo cambia la cultura operativa nei confronti dei minori e quindi avrebbe un impatto diretto sull'attuazione dei diritti dei bambini; questa misura potrebbe essere prevista anche senza l'indicazione di particolari risorse, poiché si tratterebbe di modificare i *curricula* già esistenti (inserendo ad esempio, ne cito uno per tutti, anche per il concorso del poliziotto di livello base delle forze dell'ordine, alcune requisiti sulla conoscenza dei diritti dei bambini e degli adolescenti). Termino qui il mio intervento, consegneremo poi il nostro contributo scritto.

PRESIDENTE. Grazie soprattutto per averci fornito degli spunti molto interessanti, che potremmo proprio inserire all'interno del parere come osservazioni o anche come condizioni.

La mia posizione sul garante per l'infanzia è nota: le risorse sono scarse, ma occorre istituire i garanti nelle regioni dove manca tale figura. Temo però la creazione di un ennesimo « carrozzone »: io ho dovuto bloccare la previsione di una indennità per il garante, anche in considerazione della mancanza di risorse in materia di assistenza ai minori che affligge molti enti locali.

Sono poi d'accordissimo sul fatto che sia un'unica figura istituzionale ad assumersi la responsabilità delle politiche a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Purtroppo ciò dipende anche da decisioni politiche che esulano dalla nostre competenze.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti della FIMP (Federazione Italiana Medici Pediatri) e della SIP (Società Italiana di Pediatria).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva su alcuni aspetti dell'attuazione delle politiche a favore dell'infanzia e adolescenza, l'audizione di rappresentanti della FIMP (Federazione Italiana Medici Pediatri) e della SIP (Società Italiana di Pediatria).

Avverto che la Società Italiana di Pediatria ha comunicato di non poter inviare il proprio rappresentante per l'audizione odierna.

Do quindi la parola al Presidente nazionale della Federazione Italiana Medici Pediatri, dottor Giuseppe Mele.

GIUSEPPE MELE, *Presidente nazionale della Federazione Italiana Medici Pediatri*. Buongiorno a tutti, grazie presidente per l'invito che mi dà l'opportunità di fare in maniera molto breve alcune considerazioni sull'infanzia e sull'adolescenza.

Rappresento 7.500 pediatri che sono sparsi in maniera capillare su tutto il territorio nazionale, unico paese al mondo in cui esiste la pediatria di famiglia, quindi un pediatra per ogni bambino: ciò rap-

presenta un livello di eccellenza che l'Italia ha raggiunto rispetto ad altri paesi nel mondo.

Il problema che probabilmente si manifesterà da qui a cinque anni e nei prossimi dieci anni, sarà una riduzione drastica del numero dei pediatri sul territorio. Rischierà quindi di sparire nel giro di dieci anni la pediatria di famiglia a causa di un mancato ricambio generazionale, poiché le scuole di specialità non hanno la possibilità di fronteggiare l'esodo dei pediatri dal punto di vista pensionistico. Abbiamo a tale proposito interessato il Ministro Fazio, che ha dato una risposta positiva con l'aumento delle scuole di specializzazione finalizzate al territorio perché pensiamo che il territorio debba essere in qualche modo incentivato.

Riscontriamo che, rispetto al passato, la situazione demografica sta cambiando e la piramide familiare risulta attualmente costituita da un bimbo, due genitori, quattro nonni. Le nascite si sono ridotte rispetto ad un tempo, ma anche la famiglia stessa sta cambiando, quindi cambia anche il bisogno dell'assistenza.

Stiamo verificando che effettivamente c'è un preoccupante e crescente disagio tra la popolazione infantile, giovanile e preadolescenziale. Non è un caso se l'abuso di alcool ma anche di fumo comincia in epoca sempre più preadolescenziale ed è perciò necessario che la relativa assistenza debba essere modificata.

Il pediatra deve adeguarsi a una società che sta cambiando e anche a un'adolescenza che sta cambiando. Troppi adolescenti hanno disagi, è l'epoca delle « passioni tristi », stiamo constatando che questi ragazzi effettivamente non hanno la capacità di comunicare, c'è incomunicabilità anche all'interno della famiglia stessa che dovrebbe diventare il nucleo per eccellenza della comunicazione per il ragazzo.

Ho letto con molta attenzione il piano per quanto riguarda le proposte sul patto intergenerazionale, che probabilmente è uno strumento estremamente importante per sostenere la genitorialità.

Lascerò una memoria scritta.

Poiché stanno cambiando i bisogni della famiglia ma anche del ragazzo, dell'adolescente, penso che debbasi debba formare una competenza adeguata per tentare di intercettare questi nuovi bisogni, una competenza che sia frutto di una formazione altrettanto adeguata. Quello che si chiede in questo momento e che – ai fini dell'assistenza pediatrica – si elevi l'età adolescenziale fino a 18 anni. L'assistenza pediatrica, attualmente prevista per l'età che va da 0 a 14 anni, con una deroga fino a 16 anni solo per le malattie croniche, andrebbe elevata, anche in virtù del rapporto che l'adolescente ha con il pediatra, il quale può rappresentare un punto di riferimento, in mancanza di altre soluzioni.

L'altro elemento che vorrei mettere in rilievo riguarda la necessità che il calendario vaccinale si estenda in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale. Non è possibile che ci sia una disomogeneità vaccinale: questo significa dividere l'Italia secondo il luogo di nascita, addirittura dell'appartenenza a una specifica ASL. Occorre quindi inserire il calendario vaccinale nei livelli essenziali di assistenza, in modo che ci sia un'unica copertura a livello nazionale. Non è possibile che in una regione si muoia per meningite rispetto a un'altra, solo perché quella regione ha adottato criteri differenti di copertura vaccinale. Chiediamo quindi una omogeneità di intervento in questo senso.

PRESIDENTE. È molto importante che l'assistenza pediatrica sia prolungata fino ai diciotto anni, ne stavamo dibattendo anche prima dell'audizione in quest'Aula.

Per quanto riguarda il calendario vaccinale sono stati cambiati anche i protocolli. Occorre molta attenzione in questo campo, spesso le regole vengono cambiate e bisogna continuamente mettersi al passo, tenendo conto anche del ruolo delle case farmaceutiche in questo ambito.

GIUSEPPE MELE, *Presidente nazionale della Federazione Italiana Medici Pediatri*. Non vogliamo entrare nelle questioni specifiche, però se c'è la possibilità di salvare anche una vita, penso che il pediatra debba difendere questa cultura della salvaguardia della salute e del benessere del bambino. Io non entro nel merito della scelta politica ed economica in merito ai vaccini: a parte il fatto che se poi dovessi entrare, il costo della vaccinazione globale in Italia è uguale a 180 milioni, che è il costo in Italia per la sola molecola di lansoprazolo, un inibitore di pompa.

Non è un problema economico, ma di scelta e di prevenzione. Questo è un Paese che destina lo 0,2 per cento del proprio PIL alla prevenzione: rispetto a tutti gli altri Paesi del mondo è l'ultimo, primo solo rispetto alla Turchia.

PRESIDENTE. La ringrazio per tutti gli spunti che avete offerto; noi continueremo le nostre audizioni. Noi dobbiamo infatti dare al Governo il parere sul Piano prima della Conferenza di Milano.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 15 aprile 2011.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 2,00



16STC0012390